

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viduasseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandoni — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Camébière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, o C. — Germania (Vienna) Fig. Rothmann — Smirne all'ufficio dell'Impartat. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antin. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1. o dal 15 del mese.

ROMA 10 NOVEMBRE

Chi avrebbe pensato che Ferdinando d'Austria sotto quella scorza di ebetismo che lo faceva giudicare dal mondo per una delle più insigni imbecillità che si sieno strascinate sulla terra, ~~tanquam~~ mescolata nel suo impasto cotanta dose di ferocia da farsi pareggiare a Nerone, se però Ferdinando non fosse per soprappiù d'infanzia un Sovrano Cristiano Apostolico? Chi avrebbe pensato che Ferdinando d'Austria senza figli a cui poter tramandare la sanguinosa eredità della tirannide, ammonito da quotidiane scosse epiletiche che non lontano lo aspetta il momento in cui dovrà comparire innanzi al giudizio di Dio, volesse farsi precedere da un torrente di sangue che griderà vendetta immortale contro di lui? — Oh sciagurati popoli dell'Austria, oh devoti al prezioso rampollo de' vostri antichi imperatori! chi è fra voi, chi è fra la più negletta e spregiata vostra plebe, che posto sul trono d'Asburgo sarebbe stato feroce al pari di Ferdinando? e che mai potè dare a Ferdinando una ferocia così privilegiata se non la vostra insana idolatria alla sua casa, come se l'esistenza della sua casa valesse pure la prima goccia di sangue dell'ultimo de' vostri proletarii? — Noi scriviamo coll'anima commossa dall'atroce spettacolo di una Capitale bombardata e presa d'assalto fra il sangue e le ruine per ordine del proprio Sovrano.

E che pretendeva il popolo di Vienna? anzi di che lo pregava il popolo di Vienna, poichè il suo linguaggio non è stato che di sommissione e di preghiera? il popolo di Vienna chiedeva che il governo di Ferdinando cessasse di alimentare la fraudolenta guerra della Croazia contro l'Ungheria e perchè non era giusto di togliere all'Ungheria ciò che il Governo medesimo le aveva concesso, e perchè la vittoria delle armi Croate era un pericolo evidente per la libertà giurata dallo stesso imperatore. Le concessioni fatte all'Ungheria eran state solenni, e il popolo di Vienna era in dritto di non farsi complice nella violazione delle promesse; la libertà giurata dall'Imperatore era in pericolo, perocchè gli intercedenti carteggi palesavano che le armi Croate sotto pretesto della propria indipendenza nascondevano il progetto della schiavitù universale, e il popolo di Vienna aveva diritto a non essere suicida ... e che si pretende, per Dio, dai popoli? si pretende che rifacciano di loro mano le spezzate catene per soddisfare la superbia di un sovrano schiavo anch'esso di una piccola frotta di aristocratici? — e di risposta ai santissimi desiderii del popolo di Vienna, si comanda bombardar la città, città capitale ed illustre, delle più popolose e belle d'Europa, ricca di commercio e d'industria, ove le cose stesse dell'Imperatore e tutte le sue memorie, le sue tradizioni si conservavano ... I Russi incendiavano Mosca perchè non fosse il quartiere de' nemici, Ferdinando fa bombardare Vienna, perchè vi sono i più rispettabili, i più coraggiosi, i più intelligenti fra i suoi sudditi, e fa scartarle la colpa di essere stata per tanti anni la residenza della sua famiglia!

Che crede aver fatto Ferdinando? crede aver vinto? — Ferdinando ha perduto l'unica forza che avea conservato il suo trono, la venerazione dinastica. Avranno, sì, imparato i popoli che si guadagni coll'idolatrare così bestialmente un individuo perchè è figlio d'un cotale altro, e propinquo d'un altro cotale, di cui non conserva che il nome; avranno imparato a che tornino le notificazioni del graziosissimo imperatore a' suoi figli amatissimi, e le paterne riserve, e le paterne intenzioni. Ma chi dimanda a coloro cotanta paternità? se la loro paternità dee pagarsi a tal prezzo, i popoli preferiscono di chiamarsi bastardi.

L'imperial casa d'Austria fu la rappresentante, e la base dell'assolutismo in Europa specialmente dal 1815 in poi; non era in verità tutta sua la forza, ma le segrete complicazioni che tendevano a mantenere e rinforzare l'assolutismo si rifondevano nella apparente personificazione di esso nella Casa Imperiale. Contro l'Assolutismo che è la causa de' Principi combattè sempre però

per quanto crano in potere la causa del Popolo, la Libertà. Il 1848 mostrò apertamente il contrasto di queste due cause, la casa d'Austria che sempre avea combattuto con tutte le armi segrete la sua potente nemica, quando questa si svelò apertamente, ed in tutta la sua potenza ne restò sorpassata ma non distrutta, che i difensori di quella, il Popolo, non sapendo i raggiri inesplicabili dell'assolutismo vedendolo avvilito lo credettero vinto. Il nome della casa d'Austria fu creduto capace di poter menare legalmente il Popolo alla meta del suo bene nazionale, ma i popoli non raggiungono, e non possono raggiungere questa meta con la legalità. La Legalità segue, e non prevede i movimenti de' Popoli necessari al loro perfezionamento Nazionale. In Francoforte, in Praga, in Pest, in Vienna si volle far sentire con più, o meno imponenti rivoluzioni, che il Popolo non vuole ritornare addietro, e sa e vuole distruggere gli ostacoli che gli si oppongono, e rompe le catene con le quali si cerca ricondurlo all'oppressione passata. Ma queste dimostrazioni furono proclamate a nome della Legalità. L'Imperatore à combattuto la libertà con la forza e sembrò restarne vincitore, la Legalità non poteva combattere contro la forza coll'armi, non servì che a frenare la potenza del popolo nel miglior momento della sua opportunità; Vienna ora soffre le pene della Legalità. Ma l'Assolutismo Austriaco che ne ha guadagnato? L'Imperatore può star sicuro sul suo trono di Dispotismo? Prima del 48 egli non aveva nemici scoperti; dopo i fatti del 48, di lui si conservava il nome, come una necessità per metterlo alla testa della Legalità, ma ora dopo gli ultimi fatti a che si ridusse? Apertamente mostrò a' popoli il laidume, e lo sfacelo del Dispotismo, i popoli devono ormai essere stanchi dell'oppressione tirannica. E se il centro d'Europa fu sempre il sostegno del Dispotismo ne sarà certamente la ruina. Se la legalità mettendosi alla testa delle insurrezioni alemanne ne sventò lo scopo, ora i popoli perverranno da loro a questo scopo, per costituirvi poi in Legalità. Se Vienna fu vinta dopo distrutta, (che così vince il Dispotismo) l'Ungheria combatte la causa de' popoli, ed il Popolo Alemanno si toglierà finalmente la maschera, e combatterà l'assolutismo dalle radici. Se finora fu rispettato ed adorato dell'Imperatore anche il nome, ora vedendolo come la causa della distruzione d'ogni bene de' Popoli, vedendone non più la falsa necessità mala ruina saprà pronunciare alla fine la solenne parola che ne produrrà la sicura distruzione. In Alemagna si combattono cause diverse di Nazionalità, di Libertà d'Indipendenza che tutte vanno a risolversi primariamente nella Distruzione del Dispotismo, ed il Dispotismo Austriaco non potrà reggere cotanta lotta, sarà necessariamente distrutto, e con lui cadrà la rappresentanza del Dispotismo Europeo, e sorgerà vittoriosa la causa de' Popoli.

La Camarilla Romana

Abbiamo più volte nel nostro giornale gridato contro quella Camarilla di tristi che con raggiri segreti si opponeva ad ogni progresso, ad ogni nostro miglioramento sociale. Tuttavia la libertà, sebbene tra le numerose spine preparate da costoro, fece il suo cammino e riuscì finalmente a portare a capo del Governo uomini retti, onesti e conosciuti per le loro libere opinioni. Allora gli sforzi di quei demoni si raddoppiarono e costituirono un altro governo, un governo segreto e tenebroso che agiva alle spalle del governo legale. I ministeri Recchi e Mamiani avevano un bel fare, la loro voce e la loro azione era impotente, la macchina governativa era invece mossa da quei maligni. Ci fu spesso susurrato all'orecchio che noi eravamo soverchiamente sospettosi, ma a noi non mancavano prove da rendere sicure le nostre parole.

Ora che l'Italia desidera di nuovo la guerra vogliamo pubblicare un documento, che sian pronti a far vedere nella sua autenticità a chiunque ce ne richiedesse, col quale è evidentemente dimostrato: come il nostro governo segreto che era attivissimo si adoperava ad estinguere ne' primordi della guerra italiana quell'entusiasmo patrio che si svegliò così potentemente nello stato pontificio, e che non ostante queste mene infernali condusse meglio di venticinque mila uomini alla guerra del Veneto.

In questo documento si vedrà come quella nera Camarilla abusasse del nome di quell'integerrimo e liberalissimo Recchi che all'ora sedeva Ministro dell'Interno per dare autorità alle loro diaboliche trame. Intanto questo signor Prelato che inventava per suo appoggio la Circolare del Recchi, di cui peraltro non sa citare il numero, ancora regge le sorti d'una Delegazione, in premio forse di essersi prestato così bene all'opera della Camarilla. Da chi egli

ricevè questa circolare? non certo dal Recchi, da cui dipendeva, dunque dal governo segreto, cui un monsignore leale e devoto al Ministero stabilito dal Papa stesso non doveva obbedire.

DELEGAZIONE APOSTOLICA

DI

CIVITAVECCHIA

DIREZIONE DI POLIZIA

Titolo 5. Num. 567.

CIRCOLARE

Illustrissimo Signore

Il ministero dell'Interno sul riflesso che anche in queste parti potrebbe abbisognarsi di personale per guardarci dalle possibili eventualità, ha interessato insinuare a V. S. Illma. che per gli individui che aveano in animo di partire come volontari Ella procuri giovandosi anco della cooperazione delle più influenti persone del paese di persuaderli a rimanere. Quando le fosse poi impossibile di trattenerli, qualora abbiano fucili, munizioni, cappotti, ed armi, e sieno muniti di foglio di via di V. S. Illma. a termini della nota Circolare del lodato Ministero permetta pur loro di partire per raggiungere il generale Ferrari.

In tale intelligenza sono con stima

Di V. S. Illma.

li 31 marzo 1848.

Devmo. Servitore Il Delegato Apostolico

M. BUCCIOSANTI

INDIRIZZO DEL CONGRESSO FEDERATIVO

ai Principi e ai Parlamenti Italiani

« L'Italia è una sola nazione: l'unità dei costumi, del linguaggio, della letteratura, la posizione geografica, che la separa dal resto dell'Europa, debbono, in un avvenire più o men remoto, raccogliere tutti i popoli italiani sotto una sola bandiera ». Questa solenne sentenza pronunziava Napoleone in Sant'Elena quando, in uno di quegli impeti, d'affetto che riportavano il pensiero dell'esule imperatore verso la terra de' suoi padri, dettava quella sua meravigliosa descrizione d'Italia.

Or chi per poco abbia solamente udito il fragore dell'immenso moto che, in men di dieci mesi, scuoteva fin dall'intime sue viscere l'Europa intiera, e a quel moto rammodati i casi stupendi che da due anni a questa parte si succedono ne' vari Stati della nostra penisola, per fermo ha dovuto accorgersi, che non solo nel cuore dei popoli italiani, ma in quello altresì di pressochè tutti i popoli battezzati ferve ardentissimo il desiderio di costituirsi in nazioni, affine di poter ciascuno svolgere la propria sua vita a seconda del genio suo proprio e nella propria sua sede; e che, per incontrastabile conseguenza, quell'avvenire dell'Italia, affacciato si un quarto di secolo fa alla più vasta mente politica e guerriera dell'età cristiana, stia per avverarsi ai dì presenti, ed anzi, in quanto concerne al voto e all'opera dei popoli, siasi di già compiutamente avverata.

Non v'è di fatti chi oserebbe negare che i popoli italiani abbiano, non che spiegata quella bandiera sotto la quale intendono e vogliono raccogliersi, ma resala accetta ai loro Principi, e fattala benedire dal Capo visibile della Chiesa, onde quel simbolo della nazionalità nostra è di già, per tutti gli Italiani, divenuto il più sacro e il più venerando, dopo quello della Croce.

E veramente, raccolti sotto quell'augusta bandiera, alla quale sorriderà il nostro bellissimo cielo insin che l'Alpi e il mare da Dio posti a confine della patria nostra staranno, avremmo noi a quest'ora tolta via la cagione, se non sola, principalissima del lungo nostro martirio, laddove al voto e all'opera dei popoli non fosse stato fatto impedimento veruno; imperocchè in nessun tempo, in nessun luogo fu vista una popolare spontaneità maggiore di quella con che, dalle più riposte valli dell'Appennino, la eletta gioventù italiana apparecchiavasi, la scorsa primavera, ad arrecarsi armata sui campi Lombardo-Veneti, per compiere il conquista della comune indipendenza.

Ma da chi vennero gl'impedimenti? Non di sicuro dalla invidia delle grandi potenze d'Europa, le quali mostravansi per l'opposto non che convinte della giustizia della causa nostra, più o men propense a favoreggiarne il trionfo; conscie oramai del danno gravissimo che alla Cristianità tutta quanta è ridonato dallo avvillimento in cui, per tanto spazio di tempo, fu tenuta la primogenita delle nazioni Europee, quella che scopriva o propagava la parte maggiore di quanto si trova omogeneo nelle credenze, nei costumi, e negli istituti, nelle leggi, nelle arti, nelle lettere, nelle scienze che formano il ricco patrimonio della moderna civiltà.

Gli impedimenti, forza è confessarlo, vennero dal disaccordo di coloro che hanno in mano il freno delle belle contrade; sicchè la sconfitta non fu colpa de' popoli ma dei Governi.

Vero è che i governi italiani non possono accettare tutti egualmente biasimo, e che alcuno ve n'ha il quale dovrebbe andarne

esente forse del tutto; ma il Congresso della Società Federativa, raunato in Torino, si astiene di buon grado dal distribuirlo con quelle egue proporzioni che pur si avverrebbe, nel mentre che, con riverente fiducia, si rivolge ai Principi e a' Parlamenti Italiani, per far loro la proposta di un mezzo efficacissimo a cancellare tutti i torti del passato, e a rimuovere tutti i pericoli dell'avvenire.

Questo mezzo che, nelle odierne condizioni d'Italia, il Congresso stima il più conveniente a conciliare in modo duraturo la dignità delle dinastie con gli interessi de' popoli, è quello della pronta convocazione d'una Assemblea Costituente col mandato di stabilire una forte e santa Confederazione Italiana.

E perchè questo divisamento non abbia sembianza d'uno di que' vaghi concetti di Umone o Unità Nazionale che vanno per le bocche di tutti, e a' quali i Governi sonosi avvezzi a non badar punto nè poco, attesoche disgiunti da ogni norma di facile attuazione, possono di leggieri essere ribattuti come utopie, il Congresso si è fatto un debito di unire alla presente sua proposta il progetto di una legge elettorale per la convocazione dell'Assemblea Costituente, e lo schema di un Patto in cui trovansi enunciate le massime più sostanziali che debbano dar fondamento alla Confederazione Italiana.

Obbedendo pertanto a quell'altissimo dovere che ciascun privato cittadino ha di soccorrere col consiglio e con l'opera alle sorti pericolanti della cosa pubblica, il Congresso della Società Federativa facendosi ardito di inoltrare ai Principi e a' Parlamenti Italiani questo tenue frutto de' suoi lavori, e confidando nella magnanimità degli uni e nella sapienza degli altri, spera veder accolta la sua proposta con que' medesimi sensi patriottici che ad esso la suggerivano, e sottratta per via di franchi e solleciti provvedimenti, questa nostra carissima patria comune al flagello dell'anarchia, la quale sovrasta imminente a parecchie provincie, e non fallirà d'insignorirsi dalla intera penisola, ove più lungamente si procrastini la cacciata dell'invasore straniero e l'intero ordinamento della tanto e sì universalmente sospirata Confederazione.

Torino il 27 ottobre 1848.

LA SICILIA E LA FLOTTA DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Celata nel mezzo delle onde del Mediterraneo, l'eroica Sicilia sembra obblita dal pubblico dopo che l'armistizio ha sospeso i terribili avvenimenti, di cui è stata il teatro. Intanto la rivoluzione che la travaglia ha di già percorso tutte le sue fasi e la ruina di Messina indica che il dramma tocca la sua peripezia. Ritiriammo un istante gli sguardi dal grande incendio che abbraccia l'Europa dall'Alpi al Caucaso, per fissarli su quest'isola che ha dato il segnale dell'emancipazione italiana. Esaminiamo questa lotta si accanita da entrambe le parti, questa lotta a oltranza della libertà contro il dispotismo. Indicando le cause che l'hanno prodotta e gli incidenti che vi si distinguono, crediamo ancora poter mettere i nostri lettori nello stato di prevedere il successo probabile che fisserà l'ultimo suo periodo.

Il nostro governo saprà collegare agli interessi sacri della libertà de' popoli il dovere della Francia? Essa ha solennemente riconosciuto la solidarietà fraterna ed obbligatoria, che, come principio, spinge ogni popolo libero a sostenere il diritto d'ogni popolo oppresso che insorge contro la tirannia dei re. Mentre che Napoli si dava sbadatamente alle delizie d'una vita spensierata e di effeminatezze, la Sicilia coltivando i costumi politici s'iniziava a poco a poco ai principii della democrazia. L'indomabile lotta che i Siciliani hanno sostenuto per la loro indipendenza contro le dinastie che si son succedute colà, attesta che il coraggio non si è estinto mai in quelle virili anime.

L'insurrezione del 1847 ha avuto un'azione diretta sul resto d'Italia. Ciascun si ricorda che la costituzione proclamata a Palermo, non tardò proclamarsi a Napoli, e dappoi nel Piemonte, a Firenze e Roma. L'arrivo improvviso della squadra napoletana dinanzi Messina, lungi d'abbattere i Siciliani, ha prodotto in essi l'effetto d'una commozione elettrica ed ha esaltato al più alto punto il loro ardore e lor odio contro il nome napoletano. Quando la notizia giunse al parlamento di Sicilia, da tutti i banchi e da tutte le tribune si elevarono grida di guerra, applausi frenetici, degli urrà. Palermo si adornò d'illuminazioni come in un giorno di festa, e il popolo sparso per le vie intonò degl'inni guerrieri e delle canzoni patriottiche, miste ad improprietà contro Ferdinando. Dappertutto si preparò un'ostinata resistenza.

Messina è attaccata. L'accanimento barbaro de' Napolitani e l'energica disperazione degli abitanti dà luogo alle più sanguinose scene. Le bombe della squadra reale e della cittadella, che durante quattro giorni non cessano di piovere su la ricca città, incendiando e ruinando affatto i più belli quartieri. Bentosto i Napolitani, sei volte più numerosi, sbarcano su la spiaggia e penetrano in Messina per esercitarvi lo stupro, il massacro, il sacco. Dietro le fumanti ruine delle loro dimore, un piccolo numero di Messinesi vendono ancor caramente la loro vita. Quelli che non son periti nel combattimento e nel sacco della città, si salvarono nelle loro montagne, mentre che un migliaio di feriti, di vecchi, di donne e di fanciulli scappati alla scialba de' feroci vincitori, vengono a cercare un rifugio al consolato di Francia, ossia sotto lo stendardo della Repubblica Francese a bordo de' vascelli che stavano in rada.

Noi non dipingeremo l'estrema irritazione che ha sollevato a Palermo la notizia della ruina di Messina. Si è immediatamente organizzata una lega formidabile di difesa e il governo ha dichiarato che la nazione siciliana soccomberà fino all'ultimo uomo piuttosto che di rendersi o d'accettare una transazione con Napoli. Fu al-

lora che la squadra della Repubblica Francese s'è decisa ad intervenire per arrestare la marcia de' Napolitani e preservare le altre città del litorale; l'ammiraglio Baudin d'accordo con l'ammiraglio inglese, invitò, a nome dell'umanità ed in un modo pressante e da non ammetter rifiuto, il governo Napolitano a sottoscrivere un armistizio. Comechè Ferdinando si spaventò all'ordine energico dell'ammiraglio francese, non osò da principio rifiutarsi; ma oggigiorno, ispirato senza dubbio da un agente secreto della Russia, dichiara ben cavallerescamente al governo francese che non riconosce in alcuno il diritto d'immischiarsi nell'amministrazione interna dei suoi stati. Dall'altra parte il governo di Palermo, accettando l'armistizio, ha dichiarato all'ammiraglio Trehouart che questa accettazione non fosse sottoposta ad altra condizione che a quella della sospensione pura e semplice delle ostilità e che per nulla pregiudicherebbe la questione d'indipendenza e di separazione assoluta del popolo siciliano riunito in assemblea. Nel suo linguaggio ufficiale, esso ha continuato a pronunziarsi d'una maniera non men decisa e ha dichiarato inaccettabile ogni accomodamento che rimettesse direttamente o indirettamente la dinastia del Borbone nel possesso della Sicilia.

I bastimenti della squadra francese che stanno su le coste della Sicilia sono nell'aspettativa degli avvenimenti. Son essi destinati a restare spettatori puramente passivi come dinanzi Messina? Se si pensa che il Re di Napoli, avido di vendetta, persiste a non vedere ne' Siciliani che de' sudditi ribelli che si vogliono ad ogni prezzo ridurre all'obbedienza; e che dall'altra parte i Siciliani sono, come noi l'abbiam detto più in su, fermamente decisi a morir tutti fino all'ultimo, piuttosto che subir di nuovo il giuoco del Borbone coronato, non si può che prevedere una guerra d'estermiazione.

Il governo della Repubblica francese, in presenza delle superbe e ridicole bravate del Re di Napoli, non troverà niente di meglio per proteggere l'Indipendenza Siciliana che di ricorrere alle arguzie e agli arcani della diplomazia? Altra volta, se ci ricordiamo, la Repubblica francese trattò la questione delle nazionalità su i campi di battaglia ne' paesi nemici. Oggidì i nostri soldati son condannati ad accamparsi su l'asfalto e le piazze pubbliche di Parigi per comprimere lo slancio rivoluzionario che in Francia diede il segnale dell'emancipazione de' popoli.

I nostri ministri, rinnovando la famosa cordialità con la moderna Cartagine, si riposano su la fede punica per accomodare con amabilità, ne' congressi dei re, la gran querela de' popoli contro i loro oppressori. Nelle memorabili giornate di Febbraio, i democratici francesi han rovesciato la monarchia e fatto grazia a quegli stessi uomini che durante quindici anni li perseguitarono senza posa e li gittarono nelle segrete di stato. Per uno strano volgimento di fortuna e per una serie di circostanze funeste, i vinti della rivoluzione, sfuggendo destramente tutte le colpe e le miserie, son già venuti a scacciare i repubblicani dal governo e si son messi al posto di quelli, per difendere e fare amare quella repubblica che han sempre odiato e combattuto!

O Francia sventurata! Saremo noi condannati a vedere, sotto la repubblica, riprodursi su le coste della Sicilia la vergognosa commedia che nel 1840 M. Thiers fece rappresentare dalla squadra francese sotto gli occhi dell'Egitto nostro alleato? Ohimè! se i nostri marinai son sempre bravi, non è egli vero che il governo conta, tra i suoi membri, due uomini di stato di questa monarchia della vergogna e della paura, caduta nel suolo e scacciata dal pubblico disprezzo? Non è possibile la speranza di vedere il governo prendere un'attitudine degna della Francia, quando l'ascensione al potere dei due ex-ministri realisti viene a ravvivare nel fondo del nostro cuore il ricordo dell'onta fatta al nostro paese, quando, esso escluso, si risolvette la questione d'Oriente.

Buono che i Siciliani son decisi a difendere fino all'ultima estremità e con l'indomabile energia che si pone in una santa causa, la libertà e l'indipendenza che s'hanno conquistato. S'essi non avranno i soccorsi delle nostre legioni repubblicane, avranno almeno i voti di tutti i democratici. E poscia, quando i destini della Repubblica saran posti nelle mani degli uomini della rivoluzione, la Sicilia troverà la Francia pronta a versare, se bisogna, per la sua liberazione la sua parte di sangue.

(Dal Peuple Souverain).

NOTIZIE

ROMA 10 novembre

Domani alle ore 10 antim. si aduna in generale adunanza il Consiglio di Stato.

Ieri l'altro è arrivato da Parigi il celebre incisore Romano Mercuri chiamato alla Direzione della Calcografia Camerale, preda pur troppo fin qui di speculazioni arrischiato, e mal pensate. A Roma sede dell'arti belle mancava un degno rappresentante della insigne arte del Bulino fiorentino a Bologna, a Firenze e a Parma, e non poteva trovarlo migliore del Mercuri, che in tempi contrarii al merito dovette migrar dalla Patria, e fece onore al nome italiano a Parigi.

Sappiamo da fonte sicura che il Ministero Rossi è in continua ed amichevole relazione col Governo Borbonico di Napoli per concludere una lega non sappiamo in qual senso. Per la lega italiana vorremmo vederlo in trattative con Torino, e Firenze prima di Napoli, per una lega Au-

striaca è certo che non la poteva cominciare meglio che da Napoli. Sarà mai credibile che il Ministero Rossi possa trattar leghe Austriache?

Questa mattina il Ministro dell'Interno si è portato alla adunanza generale del Consiglio di Stato ove è giunto propriamente nel momento in cui leggevasi il processo verbale dell'altra seduta, nella quale dai Consiglieri furono formulati vari reclami contro il Ministero. Il sig. Rossi ha incaricato il Consiglio di Stato di preparare un progetto di una nuova ripartizione territoriale per potere attuar quindi le altre due leggi già redatte e discusse dal medesimo Consiglio —

— Il Municipio Romano ha oggi pubblicato un avviso con cui invita tutti i Volontari Romani appartenenti alla Civica che ebbero parte nella gloriosa giornata di Vicenza a recarsi alla Segreteria del Municipio nei giorni 13, 14, 15 di questo mese onde ricevere la medaglia d'onore fatta appositamente coniare dal Consiglio Municipale di Roma —

MACERATA

LA MAGISTRATURA DEL COMUNE DI MACERATA

Venezia, ove la gloriosa Bandiera dell'Italia Indipendenza è vessillo di nostra comune speranza, noi dobbiamo, noi vogliamo soccorrere. La sua difesa è difesa di noi tutti, la sua salvezza libera la nostra Patria dalle atroci vendette delle orde Imperiali, il suo trionfo sarà il trionfo della verità e della giustizia.

I Maceratesi non saranno certamente ultimi a porre una pietra pel grande e sublime edificio della Libertà, e come diedero bella testimonianza di valore nei Campi Lombardi e di pietà per Venezia stessa, così altra non meno lodevole daranno non cessando di aiutare, e di soccorrere que' prodi Compatriotti i quali nelle Adriatiche lagune sanno esporre la loro vita pel patrio onore, e per l'Indipendenza.

La vostra Magistratura fu un fervido, un patriottico appello, affinché insieme con tutte le Città Italiane, la Città nostra ancora concorra di buon grado alla santa ed urgente contribuzione di baj. 10 mensili, per gli intrepidi difensori di Malghera bisognosi d'alimento, e di munizioni.

Questo sussidio benchè tenue sarà grato e bene accetto alla Patria, come a Dio è gradito anche l'obolo del meschino.

Libera però sia la generosità de' volenterosi, le cui firme e pagamenti saranno ricevuti in questo Municipio nella prima diecina di ciascun Mese, incominciando dal corrente Novembre.

E' inoltre stata scelta una Deputazione, la quale avrà incarico di procurare le firme di coloro che al Municipio non si presentassero.

Le somme incassate saranno periodicamente rimesse a quest' Apostolica Delegazione, la quale si assume la provvida cura di farle pervenire alla Deputazione centrale di Ancona, ove saranno notificate al pubblico le somme da noi raccolte.

Dalla Residenza Municipale 3 Novembre 1848.

(Seguono le Firme.)

RAVENNA 6 novembre

Qui il Console di Francia ha avuto avviso che porzione della flotta Francese ha avuto ordine di andare a Venezia.

È arrivato dopo il mezzogiorno il Corriere di Venezia del 3, e nulla ha recato di nuovo.

(Gazz. di Bologna.)

CESENA 7 Novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Gia da un mese si trova di guarnigione in questa città il 1. battaglione della prima Legione Romana, ove si fa ammirare pel nobile contegno militare, e per l'osservanza della più stretta disciplina. Gli ufficiali appartenenti tutti al fiore dell' eletta gioventù Romana niun' opera tralasciano perchè i loro subalterni riescano buoni cittadini ed abili soldati. Quest' esemplare Legione insomma nulla fa desiderare di ciò che s'addice a ben ordinata e composta milizia. Così innanzi all'irrepreensibile condotta de' nostri Legionarj tacquero l'insidioso parole dei tristi, che tendevano preventivamente a portare questa popolazione a cattivo giudizio verso quei valorosi, gl'ingannati si ravvidero, e dell'artificiose calunnie si vergognarono coloro che sotto lo specioso vanto d'amore di patria si fanno lecito di spargere la diffidenza fra cittadini, e sono per questo più condannabili. Sia lode a tutti coloro, che diedero opera a mantenere armato questo migliajo d'uomini per l'ora invocata, in cui l'appello guerriero ne chiami altra volta in campo a combattere le battaglie dell'Indipendenza, e noi siamo sicuri che come sono pari in coraggio ed in amore di patria all'eroiche Legioni che difesero Vicenza, saranno loro superiori nella militare disciplina, che ha precipua parte nelle campali vittorie.

BOLOGNA 7 novembre

Ieri sera giunse in questa città il nostro nuovo Prolegato signor Conte Alessandro Spada. — Stamattina poi è partito, per lo stradale di Roma, l'Emo. e Rmo. signor Cardinale Luigi Amat.

— Da Ferrara null'altro sappiamo se non che continuava a tutto ieri l'incendio di quello Spedale, ove il fuoco erasi concentrato.

(Gazz. di Bologna.)

L'insurrezione nella valle d'Intelvi e nella parte occidentale della provincia Comasca pare che si sostenga ancora, da che la Gazzetta di Milano è tuttora in silenzio. Alcuni, dietro lettere ci assicurano, che i ripetuti attacchi contro il borgo di Argegno furono valorosamente respinti dagli Italiani: e che uno dei battelli a vapore su cui erano gli austriaci tornò indietro passabilmente crivellato.

Persono venute da Milano ci danno per positivo che la guarnigione di quella città non ceceda gran fatto gli 8,000 uomini.

Un altro che ha percorsa tutta la linea del Ticino, afferma che da Sesto a Calende al Po, sommando tutti i posti, vi possono essere 1,500 uomini o tutto al più 2,000. (Gazz. di Bol.)

NAPOLI 8 novembre

Le voci di allarme che correano per la Capitale si sparsero eziandio nel Cilento. Il Governo seppe che in vari paesi maremmani del Cilento vi erano dei fermenti dai quali era a temere una sedizione. Perciò nella notte del 30 al 31 fece imbarcare sulla fregata a vapore il Roberto 160 soldati del Reggimento Marina, i quali nel bisogno avrebbero dovuto congiungersi ai 40 soldati del medesimo Reggimento che si ritrovano sul Roberto, e scendere nei luoghi ove occorresse.

Il vapore percorse tutto il lido che si stende da Agropoli a Sapri; ed in ogni paese marittimo si mandava una lancia con un ufficiale per subodorare qualche cosa; e da tutti i Com ni si spedivano sul bordo le rispettive autorità, le quali rassicuravano le milizie sulla quiete delle loro popolazioni.

Il vapore dopo tre giorni ritornò in Napoli e sbarcò i soldati, portando notizie rassicuranti, molto diverse da quelle che i maligni avevano sparse nella Capitale. (Omnibus.)

CATANZARO 5 novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Statella il satellite del Borbone in Cosenza pubblicò un proclama col quale minaccia i liberali, che al primo conato di movimento nel senso politico liberale egli susciterà, e promuoverà le masse a far la Santa fede. Dunque in Calabria v'è un partito liberale da cui teme Statella?

Qui il Governo fa spargere la notizia che il sig. Eugenio de Riso deputato del 15 Maggio deve sbarcare con molti armati per fare risorgere il paese; questa falsa nuova si sparge affine che la truppa Borbonica e la bassa gente saccheggiasse, le proprietà della famiglia de Riso, e mettesse in pericolo gravissimo la sicurezza personale.

Negli attacchi, molti muorono della Regia truppa ma di questi non parlano i Giornali di Napoli, perchè i soldati del Borbone son cosa, e non persona, ma un vapore di soldati feriti è certo che partì dalle marine di Calabria.

Si dice che i paesani avessero occupata la Mongiana.

PALERMO

Parlamento generale — Il parlamento decreta quanto segue:

Rimane sospeso il dazio doganale sulla polvere e il salnitro onde accrescere sempre più le materie inservienti alla guerra.

Fatto e deliberato in Palermo 9 maggio 1848.

Il parlamento decreta:

Art. 1. Il dazio doganale sulla carta estera o italiana è ridotto da ducati 10 sul cantaino napoletano a ducato uno sul medesimo peso.

Art. 2. Il dazio di ducati 14 a cantaino sulle lastre, lastrine, e sui vetri per invetriate va diminuito a ducati quattro sul peso stesso.

Art. 3. Il dazio doganale sul carbone è ribassato da ducati due a grana cinquanta a tonnellate.

Art. 4. Il diritto di navigazione sopra qualunque nave carica di carbone è sminuito da grana dieci a tonnellate.

Art. 5. È permessa l'immissione dei cavalli e delle giumente, pagandosi il dazio di ducati nove per ognuno di questi animali.

Art. 6. È libera l'importazione degli animali bovini sol che si soddisfa l'imposta di ducati due per ogni testa di animale di questa specie.

Fatto e deliberato in Palermo il 7 giugno 1848.

Il parlamento decreta:

Art. 1. La esportazione di tutti i cereali grezzi e manifatturati dalla pubblicazione del presente decreto è libera e franca da ogni imposta.

Art. 2. Il dazio sulla immissione dei cereali è ridotto di un sesto alla pubblicazione del presente decreto, di un altro sesto al primo di gennaio 1849, e così di un sesto successivamente in ogni primo di gennaio di ciascun anno, talchè resterà soppresso l'intero dazio al primo di gennaio 1853.

Fatto e deliberato in Palermo il 23 agosto 1848.

Il parlamento decreta:

Art. 1. La esportazione del granone, delle patate, e dei legumi d'ogni genere, cioè fagioli, ceci, fave, lenti, piselli, cicorie e lupini dalla pubblicazione del presente decreto è permessa esente da qualunque dazio.

Art. 2. È del pari libera la immissione delle derrate indicate nell'art. 1. ed in quanto al dazio vi sarà soggetta nei modi, nei tempi, secondo le gradazioni e le norme che si sono stabilite per la importazione dei cereali col parlamentario decreto del 23 agosto 1848.

Fatto e deliberato in Palermo il 3 sett. 1848.

Un altro mezzo milione di onze è arrivato già pure da banchieri francesi prestato. Un generale tra breve. — I vapori, tre in numero, gli avremo quanto prima. Trenta o 50,000 franchi si aspettano tra giorni. Tutto questo che ti dico è stato ieri deciso dalle Camere, e a me fu detto da alcune guardie nazionali che erano dentro. (Precursore.)

— Ci assicurano che il Governo napoletano, voglia, od abbia già rifiutato l'ultimatum delle potenze mediatrici per gli affari della Sicilia.

— Ci dicono ancora che i vapori abbiano avuto ordine di tenersi pronti, oltre a che si spediranno per le Calabrie delle truppe di cavalleria per la Sicilia. (Telegrafo)

LIVORNO 7 Novembre

Questa mattina a buon' ora le campane della Cattedrale e di altre Chiese già suonavano a festa. Le bandiere nazionali erano inalberate per le vie: tutto esprimeva l'universale esultanza dei cittadini per la nomina del Prof. Carlo Pigli a Governatore di Livorno. I muri della città erano tappezzati d'ispezioni a stampa in onore di lui. (Corr. Livor.)

PARMA 4 novembre

L'ex-Duca domanda gli arretrati della Lista Civile. Ecco il frutto del non avere il popolo decretato la decadenza sua. Dai conti stampati dal Governo provvisorio sarebbe invece egli, il Borbone, debitore di lire italiane 55,000, ma qual duca sduco vorrà stare ai conti fatti nella forza e nella paura? Intanto abbiamo un difetto di oltre mezzo milione, perciocchè ci governiamo come se fossimo Capitale e abbiamo un consiglio di stato, un Ministero, e università e altri dicasteri come a città regina, mentre Piacenza reggentesi e governantesi senza pretese come l'ultima città di provincia ha un avanzo di molte centinaia di migliaia di lire. Noi paghiamo la pena delle colpe commesse contro quella povera sorella, e le paghiamo coll'onore e colle sostanze. Gli Austriaci ci mangiano quanto possono e a Piacenza vivono del proprio; qui comandano, ed ivi cianciano. Là i deputati del popolo siedono al Parlamento; i nostri non osano nemmeno di farsi vedere. Nessuno commise il peccato di eleggere a deputato il direttore della vecchia polizia, noi (infamia nostra!) lo commettemmo. Insomma siamo ormai divenuti il ludibrio delle genti. Bene ci sta!

PIACENZA 3 novembre

Noi viviamo meglio de' Patriarchi. Gli amici non ci comandano, i nemici sono impotenti a nuocerci. Qui non abbiamo governo nessuno e quello che si arrogarono gli austriaci è un gioco. Il nostro villanello di Caorso tronfiò della croce dell'ordine Mauriziano si gloria di non servir al tedesco, e chi gli successe fa le lamentazioni di Geremia. I tedeschi lavorano al Po; ma aspetta quattro o cinque di e vedremo i soliti scherzi del fiume. Nel 24 s'ingoiò parecchi milioni. Le truppe non sono ingrossate, nè fatte più ardite non ostante la legge militare. Chi varrà a trattenerne i sassi dalle mani dei birichini? Poveri patatochì! — Non intendiamo perchè i Piemontesi non si muovano. Se i provinciali negano di battersi, vengano gli altri. Siamo certi che i popoli sorgeranno in massa. Cremona ci stende la mano, e a Cremona i Mantovani, e ai Mantovani i primi veneti, a questi gli altri. Or che le nevi cadono sulle alpi, e che impediscono meglio della Rivoluzione di Vienna il discendere altre armi prenderemo il nemico fra le quattro fortezze e lo faremo marcir di fame se nol potremo combattere. Ma via, italiani, non perdiamo l'occasione.

Un nostro cittadino che fu vittima ventenne del nostro vile governo è stato consolato dal Governo del Re. Lo Scarabelli è fatto professore di geografia e storia nel Collegio Nazionale di Genova. Da lui speriamo avviamenti buoni nella pubblica istruzione: così lo avessero messo in posto d'azione; ma chi sa trovare il vero destro in questi tempi? Dimorò in Toscana due anni e servì all'Archivio Storico: fece pratiche private per avere uffici pubblici colà, ma trovò che un Lombardo non sarebbe stato possibile fra Toscani. Ora crediamo sarebbe altro, ma egli va a Genova per impiego a cui non mancherà, ma che non è il suo ancora. (Cart. del Popolo.)

ALESSANDRIA 5 novembre

Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata Savona Reggimento 46 e partì il giorno dopo credesi per Cherasco — Giovedì si videro tre Ungheresi di fanteria ed un Ulano Polacco. Interrogati se erano soli ci dissero che altri trenta compagni avevano preso diversa via, ma che tutti gli Ungheresi farebbero lo stesso in momento opportuno. Il Polacco parlava un po' italiano, gli Ungheresi non intendevano niente, ma continuamente profferivano con atto di sdegno il nome di Radetzky e Ferdinando, ed alzavano le mani al cielo nominando Kossouth. S. A. R. il Duca di Savoia ordinò che li fosse dato a di lui spese un buon pranzo all'Albergo dell'Universo.

Verso sera ritornava da Torino il generale in capo del nostro esercito il Barone Bava — Siamo in grado di accertare che la di lui missione ebbe per oggetto il pronto riordinamento dell'esercito. A quest' uopo saranno prese le più energiche e subite misure. Il generale ne ha la più decisa e irrevocabile volontà. Non si concederanno più permessi che a quelli che ne avessero bisogno per cagion di salute o di famiglia, e in numero determinato. Verranno impiegati mezzi repressivi energici per richiamare quell'ordine e disciplina, senza di cui diventa illusoria ogni armata. Sarà a ciò provveduto con un nuovo ed imponente apparato di giudizi che colpisca anche l'immaginazione, sicchè l'umanità non sia separata dalla giustizia.

— Venerdì a un' ora dopo mezzogiorno partì per Torino Sua A. R. il Duca di Savoia. (L'avvenire.)

CIAMBERI 1 novembre

Un capitano dello Stato Maggiore, accompagnato da un commissario di polizia, partì l'altri per la Balma. Essi sono incaricati di dirigere l'entrata dei distaccamenti polacchi che trovansi alla frontiera e che vanno a raggiungere i loro compatriotti, che trovansi già a Verelli. Dicesi che saranno ammessi soltanto 500 Polacchi ad entrare nei nostri Stati, e che dovranno certificare, prima di ricevere i loro passaporti, che sono in caso di portare le armi, e che hanno preso parte alla guerra di Polonia. Codesti stranieri marceranno per colonne composte dai 50 ai 60 individui al più, e senz'armi. Del resto essi riceveranno i soccorsi di viaggio accordati ai militari che vanno a raggiungere i loro corpi. Egli è probabile che il primo distaccamento polacco giunga questa sera o domani a Ciamberti, per ripartire quasi subito. (Savoie.)

4 novembre

Il Console Sardo in Ginevra ha fatto pubblicare il seguente avviso:

« Il governo del Re di Sardegna sapendo che alcuni individui i quali pretendono essere suoi agenti, cosa affatto inesatta, cercano fare degli arruolamenti per corpi che neppure esistono, il sottoscritto Console generale di Sardegna previene le persone che potrebbero essere ingannate da queste insinuazioni, che l'armata piemontese è completa, e che quindi non è più possibile ammettervi degli stranieri.

— Il nuovo ambasciatore Sardo in Svizzera conte Rignon, ha rimesso il 25 le sue lettere di credito al Vorort in una udienza ad Hoc. (Savoie.)

ARONA 5 Novembre

— Le notizie dell'insurrezione sul lago di Como, continuano ad essere buone; e già 4 volte ci venne confermata quella del vapore il Lario, che venne calato al fondo con 300 eroati, da due cannoni degli insorti. I nostri lombardi vanno ingrossandosi a Luino dove il vapore, a loro disposizione porta uomini ed armi, che va raccogliendo sulla sponda sarda.

Tra ieri ed oggi, 150 uomini furono qui imbarcati; ben armati, e pagati per Luino, ove vanno a raggiungere la colonna combattente. — Speriamo che Dio protegga gli sforzi di tanta brava gioventù. (Pens. Ital.)

A Luino si è formata una Giunta insurrezionale, presieduta dal signor Daverio. Essa attende a far fortificare questo borgo ed a raccogliere armi e munizioni. Gli austriaci sono rimasti a 10 miglia di Luino; essi pure si sono fortificati, dimostrando per ora poca disposizione ad assalire le forze raccolte sulla riva del lago. (Risorgimento)

VENEZIA 2 Novembre

Fra i nemici che furono fatti prigionieri feriti e poi morirono, fu un cannoniere ungherese. Moribondo raccontò che parecchie volte aveva puntato il cannone così alto che non potesse offendere i nostri: del che avvedutosi il suo ufficiale, con un manrovescio di spada lo ferì così gravemente che, come vi dissi, ebbe a lasciare la vita.

Mestre è deserta; quasi tutti fuggirono: mi raccontano che Manin stesso abbia scritto una bella lettera a Welden, rimproverandogli la inumanità di lui e dei suoi e minacciando che se continueranno le crudeltà austriache, farà fucilare i due capitani austriaci prigionieri, quindi a dieci a dieci i soldati che sono in nostra mano.

C'è gara nel governo, nei circoli, nei cittadini di vigilare alla cura dei feriti.

Il vapore francese Solon, arrivato ieri, portò dispacci per il governo, non ho potuto ancora aver modo di saperne il contenuto di certa scienza: corre voce che vi si parli di un ordine che la Francia darebbe alla flotta austriaca di mettersi in disarmo. A prim'aspetto pare buona notizia, ma forse gatta ci cova, che nulla di bene possiamo aspettarci dall'attuale governo Francese. Di questo vi riscriverò domani.

A Trieste, pervenuta la notizia del fatto di Mestre la sera del 29 mentre il teatro era affollatissimo, ci fu una grande dimostrazione italiana, evviva, fazzoletti tricolori ec. (Riforma)

— Nella gloriosa giornata di ieri a Mestre venne fermata la validità di Vienna. In essa si rinvenne una risposta ad una domanda di Radetzky per soccorsi di truppa, la quale gli incumbava d'ingegnarsi alla meglio, non potendo non solamente spedirne in Italia ma averne assai d'uopo colà. (Lega Italiana)

5 novembre

La città di Mestre fu posta in istato di assedio.

Poerio, prode volontario addetto allo stato maggiore del general Pepe, che aveva riportato, nella giornata del 27 ottobre, una ferita in una gamba, e sofferente poscia amputazione, oggi soccombette alla gravità del suo male, malgrado le più assidue e intelligenti cure dell'arte. (Indipendente.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 31 ottobre

Si adottano tre progetti di decreti riguardanti interessi locali. Si passa quindi a continuare la discussione del budget rettificato dell'anno 1848. Goudchaux sostiene che le risorse future copriranno le spese del budget del 1848.

Bineau si oppone alle parole pronunziate ieri dal cittadino Fould; ed entra poscia in lunghissimi sviluppi sulla situazione del budget.

Non essendovi più alcuno che domandasse la parola su la discussione generale, il presid. legge il progetto di decreto. Da esso appare che i crediti aperti per le spese ordinarie ed straordinarie del 1848 son fissati a 21,419,971 franchi; che le riscossioni del detto anno sono fr. 1,487,424,818; che il debito confrontato e l'ammortizzazione ammontano a fr. 325,736,058; ed altre notizie e disposizioni relative.

Si apre la discussione su la parte riguardante le spese generali de' ministeri. Senza cosa decidere però, la seduta si chiude, aggiornandosi per dimani.

Estratta d'una lettera di M. de Lamartine al giornale des Débats.

« Io non mi presento come candidato per la presidenza, anzi prego Dio e i miei amici d'allontanare da me un peso così sproporzionato alle mie forze. Ma se il paese credesse dovermi scegliere per tale magistratura, non mi crederi in diritto di rifiutarla più che non mi crederi il 24 febbraio in diritto di rifiutarmi all'appello del popolo e lasciare Parigi senza governo. Sarebbe ridicolo brigar la presidenza, temerario desiderarla, maneara alla repubblica e alla patria il rifiutarla. Io sono incapace di quest'ambizione, ma incapace eziandio di tale viltà »

Svizzera

LUGANO 4 Novembre

— Alcuni dei lombardi che eran rifugiati nel Ticino essendo riusciti a deludere la sorveglianza de' Commissari e del comando generale delle truppe federali per passare il confine ed andare ad unirsi colle bande armate della vicina Valle d'Intelvi, rientrando ora, in conseguenza dello scioglimento di esse, vengono scortati e custoditi nel locale del cessato convento dei Riformati agli Angioli in Lugano, per essere allontanati dal Cantone. Assicurasi che per risoluzioni governative del 1 e del 2 corrente tale misura deve essere applicata agli emigrati politici de' quali risulti che abbiano preso parte diretta in avvenimenti capaci di compromettere le relazioni internazionali. In tale categoria si intendono compresi sin d'ora gli addetti alle compagnie Medici e Daverio, che furono trasferiti di là del Ceneri in Bellinzona e Locarno e che, deludendo la vigilanza del militare federale, abbandonarono il quartiere loro prescritto. (Gazz. Ticinese)

Spagna

Ci si scrive dalla Frontiera della Catalogna in data del 21.

« Il nostro governo tutti i giorni dà nuove prove di essere fermamente risoluto a mantenere le più amichevoli relazioni col governo di S. M. C. — Sanno tutti che il partito esaltato, che s'intitola or liberale e centralista, ed ora repubblicano, non rappresenta in realtà alcun principio, e che ad altro non tende che a scavalcare il partito moderato per porsi in sua vece. Il popolo spagnuolo poi, che secondo i più esaltati centralisti vuole ad ogni costo scuotere il giogo dei tiranni, dà invece a dividere ogni giorno col suo contegno ostile contro i *bullangeros* il poco conto che fa delle loro promesse, e dei loro proclami.

» In questi ultimi giorni non ebbe luogo alcun fatto importante, e da qualche tempo non si hanno notizie di Cabrera. Corre solo il rumore ch'egli sia di nuovo ammalato nei dintorni di Vich.

» La banda dei fratelli Tristany è sempre nelle vicinanze di Berga, dove infesta di continuo quelle popolazioni.

» La compagnia franca formata e comandata da Caletro ha cominciato le sue escursioni. Vicino ad Igualada il giorno 15 fece prigionieri un capitano, un chirurgo, e due altri montemolinisti. La conoscenza perfetta che Caletro o i suoi hanno dei ricoveri dei loro antichi compagni ci fa sperare dei grandi servizi.

» Vittoriano Atmeller, che si dà il nome di comandante dell'armata liberale della Catalogna, cugino germano del brigadiere, dello stesso nome, entrò il 14 nel borgo di Tortellas, dintorni d'Olot, alla testa di 50 uomini, e prese prigionieri 7 e 8 donne, che mise presto in libertà dopo averne ottenuto un riscatto. Poche ore dopo il *cabecilla* montemolinista Planademunt suo alleato invase lo stesso borgo con circa 300 uomini, ma, non avendovi trovato nulla a spigliare, pareva che si fosse preso a parole coll'armata liberale. Ignoro il risultato di questo fatto. »

Mentre i giornali moderati fan vedere il Maestrazgo quasi intieramente pacificato, alcune lettere indirizzate al *Clamor Publico* e a l'*Espectador* pretendono che le bande dei capi montemolinisti Peco e Royo reclutino ogni giorno numerosi proseliti. Un gran numero di giovani lasciano le loro case e si metton con loro, come pure quasi tutti coloro che hanno servito nell'ultima guerra civile sotto il troppo celebre Palillos. (Intern. de Bayon).

Germania

FRANCOFORTE 30 ottobre

Nella tornata del parlamento d'oggi il paragrafo 4 della Costituzione ricevette dopo breve discussione la seguente forma: Il ca-

po d'uno Stato tedesco, il quale sta in unione con un paese non tedesco ha da fissare la sua residenza nello Stato tedesco oppure a mettervi una reggenza.

Il paragrafo 5: Eccezzuato i casi già esistenti, il capo di uno Stato non tedesco, non può essere nello stesso tempo capo di uno Stato tedesco, nemmeno un principe regnante di Germania, accettare una corona straniera senza rinunziare al suo governo tedesco.

Pare che il potere centrale abbia chiesto al governo francese gli assassini di Auer sberg e Lichnovsky trovandosi presentemente a Arasburgo. (Gazz. d'Aug.)

Il Sig. Bruck, membro dell'Assemblea nazionale, è partito ieri per rendersi direttamente a Olmütz presso l'Imperatore.

Altra del 31 Ottobre

Domani mattina l'Arciduca Vicario dell'Impero farà la rivista di tutte le truppe dell'impero qui raccolte e nei dintorni.

(Journ. Franc. de Francfort.)

KREMS 30 Ottobre

— Mi sanguina il cuore nel dovervi dare una tristissima notizia. Ma è d'uopo darla, ed eccotela: Vienna ieri (29) capitò, dopo 9 ore del più accanito combattimento sostenuto nei subborghi di Vienna, ed in cui il terreno fu disputato dito per dito.

— Lascio a te il fare i commenti, io nol potrei per lo soverchio dolore! (Cart. del Pens. Ital.)

DISPACCIO TELEGRAFICO

giunto a Neustad il 1 nov. alle ore 8 1/2 ant.

L'armata insurrezionale ungarica si è ritirata dietro la Leitha, sin dove fu inseguita dalle nostre truppe. La città (interna) di Vienna, dopo avere per una seconda volta rotta la capitolazione e dopo che i proletari ebbero rinnovata e continuata la lotta fu presa di viva forza ed occupata dalle mie truppe.

Firm. Principe di WINDISCHGRAETZ
feld-maresciallo

Milano 3 novembre ora 1 1/2 pomerid.

Vienna si è resa il 30 ottobre a discrezione mia; le mie truppe entreranno fra poco in possesso. Il reggimento della bandiera Rossa non ha fatto quartiere a nessuno. Gli studenti sono fuggiti, ma la mia cavalleria li ha inseguiti e ne ha fatto un macello orrendo.

Windischgraetz.

— Questi tristi successi sarebbero, secondo lettera di Trieste, tutt'altro che il fine del luttuoso dramma di Vienna; secondo la medesima le cose della guerra avrebbero cangiato faccia per l'arrivo di nuove forze ungheresi.

PRAGA 28 ottobre

Gli stessi deputati Boemi che abbandonavano la Dieta di Vienna e si ritiravano a Praga, hanno protestato presso l'Imperatore contro l'ultimo Proclama di Windischgrätz in data del 22 ottobre più atto a inacerbire la lotta che ad ottenere la desiderata pacificazione di Vienna. I medesimi deputati insistono pure che qualora la guardia nazionale della Capitale secondo l'uso di guerra dovesse deporre le armi, essa sia immediatamente riarmata e riorganizzata.

(Prager Blätter).

Questo spirito di moderazione nei deputati della Dieta non sembra incontrarsi in tutto il loro partito Slavo, nè alla stessa Corte.

NOTIZIE DI BERLINO

Le crisi ministeriali che si succedono, la lotta tra il re e l'assemblea di Berlino, le tempestose discussioni di questa assemblea, le tendenze e le minacce della camarilla reazionaria, alla cui testa si trovano il principe di Prussia e suo figlio, le notizie infine di Vienna producono nella capitale prussiana un'agitazione continua e crescente. I lavori del congresso democratico, che ogni giorno tiene adunanza, accrescono l'esaltamento degli spiriti, dirigendoli verso l'avvenimento futuro della repubblica.

Nel 26 ottobre, la seduta dell'assemblea è stata delle più tumultuose: poco è mancato che i due partiti non venissero alle mani. Trattavasi della discussione sul secondo voto d'un emendamento del sig. Philipps all'art. 1. della costituzione, emendamento per il quale è promessa ai Polacchi una legge speciale, la quale fisserà i diritti che loro son garantiti dai trattati. Nella discussione un membro dell'assemblea, il sig. Berg, fu chiamato all'ordine dal presidente; ma su la protesta di quel membro, la chiamata all'ordine fu messa a voto e rigettata da 172 voti contro 171. Allora il presidente Grabow montò alla tribuna e dichiarò, che, non godendo più della confidenza dell'assemblea, si dimetteva dal posto. Questa dichiarazione provocò un tumulto indicibile; e la seduta venne forzatamente sospesa quasi per dieci minuti. Il sig. Berg è uno de' membri più energici dell'estrema sinistra.

Il 28 si procedette all'elezione del nuovo presidente: si è nominato Durech. Nella stessa tornata, i deputati Kampf e Bucher han domandato al governo delle spiegazioni sul

numero effettivo delle truppe stanziate nella provincia di Brandebourg e segnatamente nelle vicinanze della capitale. Il presidente del consiglio ha dichiarato ch'egli darebbe tali spiegazioni; e ha detto poi che le truppe eran destinate a proteggere le persone e le proprietà, ma che per il momento non poteva dare ulteriori dettagli.

Il re si nega sempre a sanzionare le leggi rese dall'assemblea e che non gli piacciono. La legge su la caccia, p. e., è per divenire l'occasione d'una lotta decisiva, mercè l'ostinazione di Federigo-Guglielmo. L'assemblea sembra decisa a promulgarla da se, se il re continua ad opporre il suo veto. Si vede ch'è la stessa situazione la quale fece trionfare le nostre prime assemblee della rivoluzione su l'ostinazione di Luigi XVI e che decise della monarchia e del monarca. Federigo-Guglielmo è tuttavia a Postdam, come Luigi XVI era a Versailles. Si nega risolutamente a rientrare in Berlino. E quanto al principe di Prussia, dicesi che invierà suo figlio a Pietroburgo.

Nella seduta del congresso democratico del 27, il signor Kriège ha terminato il suo rapporto concernente i lavori de' democratici. Nella seduta del dopo mezzodì, Kriège ha dichiarato d'esser devoto al proletariato e che si aveva avuto torto di pretendere ch'ei si mettesse dalla parte della borghesia; ma aggiunse che bisognava evitare ogni collisione e che la rivoluzione sociale non è ancor matura. Per istabilire la repubblica democratica, v'ha mestieri del concorso della piccola borghesia. Ecco perchè la commissione centrale ha voluto attirar questa nel movimento.

Nella seduta del 28, il congresso ha deciso la quistione della centralizzazione del partito. L'assemblea ha deciso che vi sarà una commissione centrale. Ha in seguito nominato quattro commissioni, ciascuna di tre membri, per fare rapporto su le quistioni seguenti: 1. rapporto della democrazia con Francfort; 2. quistione di costituzione; 3. politica straniera; 4. quistione sociale. (Dalla Réforme)

BERLINO 27 Ottobre

Abbiamo dunque una crisi ministeriale. Si crede, che Pfiel abbia chiamate le sue dimissioni perchè non poteva andar d'accordo col Re intorno ai doveri costituzionali d'un ministro. Grabow lascia la presidenza del Parlamento. Si dice, che con Radowitz saranno pure chiamati al Ministero Dantroff ed Eichmann. L'agitazione cresce ogni giorno di più nella nostra città. I democratici pubblicano proclami al popolo, per avvertirlo di tenersi pronto contro un colpo di Stato che si vuol tentare. Gli studenti sono già armati, e gli operai quest'oggi sordi alle ammonizioni e ai comandi dei militari girarono sino a sera intorno all'arsenale.

(Allgemeine Zeitung).

29 Ottobre.

Il movimento di Vienna, ci valse la visita di alcuni democratici, i quali, dopo avere vilmente abbandonato la causa dei viennesi, sono qui venuti per mettere qui ogni cosa sossopra. Ieri incominciarono le loro deliberazioni in un locale d'un trattore chiamato Casa-Inglese Il sig. Robert Blun ed altri capi del partito democratico sono qui arrivati per unirsi agli altri agitatori.

30 Ottobre

Il continuo ritardare della posta di Vienna comincia ad agitare il cuore di tutti i cittadini. Ogni partito aspetta da Vienna la parola di soluzione del suo avvenire. Anche il congresso dei democratici inaugurato quest'oggi a porte chiuse tiene sospeso l'animo del governo e del popolo. Una grande scissione è successa nel Parlamento. Pfiel ha chieste le sue dimissioni. Sarà chiamato Radowitz al Ministero. (G. U.)

WIRZBURGO 27 ottobre

Il congresso dei vescovi tedeschi in questa città si è cambiato per il numero dei prelati e i loro inviati in un formale Sinodo provinciale.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Hanau* che al 24 scorso vi era una rissa sanguinosa fra i soldati e i cittadini. I soldati sono stati i primi ad insultare e così è stata promessa una investigazione rigorosa.

Varieta

La sera di Lunedì 6 Novembre si ebbe ad ammirare nel Teatro Valle una di quelle creazioni privilegiate che promettono il più bello avvenire se una educazione affettuosa, ed intelligente cercherà di perfezionare il dono della natura. La fanciulla Giuditta Pierattini di anni otto comparve in quella scena nel *Dramma* « L'Ospizio degli Orfani » colla parte di Alessandro fra l'illustre Domeniconi, e quella grande Attrice che è la Ristori. L'affetto e il talento da quella cara fanciulla, favorita di tutti i mezzi che la natura può porgere all'arte Drammatica destarono il più vivo interesse nel Pubblico che festeggiò cordialmente la piccola Artista, e fece gustarle le prime gioie della lode. Voglia la fortuna, e la filantropia di qualche Mecenate occuparsi di realizzare tanto belle speranze, e così render forse un servizio non comune alla scena italiana.

PIETRO STERRINI Diret. Resp.